

## L'ITALIANIZZAZIONE E LA FASCISTIZZAZIONE DEI NUOVI TERRITORI STATALI A SUD DEL NEONATO CONFINE DEL BRENNERO DOPO IL 1918: LA SCUOLA STRETTA NELLA MORSA NAZIONALISTICA

Annemarie Augschöll Blasbichler \*

I regimi totalitari del XX secolo si adoperarono nell'acutizzazione degli sforzi nazionalistici compiuti tra il XVIII e il XIX secolo. In questo ristretto campo di visione politico e culturale, le minoranze non trovarono spazio. L'espressione delle identità linguistiche e culturali fu repressa con i mezzi dello stato totalitario. Naturalmente, la rieducazione a un'identità che fosse nazionalmente conforme, non fu raggiunta. Questo doveva essere il compito della scuola. Il presente saggio si focalizza sulla strumentalizzazione della scuola durante l'epoca fascista in Alto Adige. La delineazione del nuovo confine del Brennero dopo la prima guerra mondiale aveva portato l'Italia a entrare in contatto con la popolazione di madrelingua tedesca e ladina del territorio. Gli sforzi di italianizzazione e fascistizzazione attuati per mezzo della scuola, si sono ancorati nella memoria collettiva della popolazione locale e, negli anni a venire, hanno determinato in maniera duratura il loro rapporto con la scuola, intesa come istituzione statale.

*Die totalitären Regime im 20. Jahrhundert trieben die nationalistischen Bestrebungen des 18. und 19. Jahrhundert auf die Spitze. In diesem engen politischen und kulturellen Selbstverständnis hatten Minderheiten keinen Platz. Die Performanz anderer sprachlicher und kultureller Identitäten wurde mit den Repressionsmitteln des totalitären Staates niedergedrückt. Die Umerziehung zu einer national konformen Identität konnte damit freilich nicht erreicht werden. Diese Aufgabe sollte die Schule übernehmen. Der folgende Aufsatz nimmt die Instrumentalisierung der Schule für genannte Zwecke im faschistischen Italien in Südtirol in den Fokus des Interesses. Die Grenzziehung nach dem Ersten Weltkrieg am Brennerpass brachte Italien unter anderem auch ein Gebiet mit deutsch- und ladinischsprachiger Bevölkerung. Die Italianisierungs- und Faschisierungsbestrebungen über die Schule sind bis im kollektiven Gedächtnisses dieser Bevölkerung verankert und haben das Verhältnis zur Schule als staatliche Einrichtung nachhaltig geprägt.*

**Parole chiave:** strumentalizzazione della scuola; fascismo; minoranze linguistiche; Alto Adige

**Schlüsselbegriffe:** Instrumentalisierung der Schule; Faschismus; sprachliche Minderheiten; Südtirol

La scuola, in particolare quella dell'obbligo, è un'invenzione degli stati nazionali del XVIII secolo, ovvero in molti paesi si accompagnò alla fondazione degli stati nazionali. L'introduzione del sistema scolastico determinò per la generazione successiva l'allontanamento di una rilevante parte dell'ambito educativo e formativo dalla discrezionalità del contesto privato, a favore del contesto istituzionalizzato. Educazione

---

\* Professore associato di Storia della Pedagogia (SSD M-PED/02) presso la Libera Università di Bolzano.  
Mail: Annemarie.Augschoell@unibz.it

e formazione divennero così un sottosistema sociale, strettamente connesso al sistema politico e legale<sup>1</sup>. I compiti e gli obiettivi furono quindi definiti in questo contesto. HERRLITZ, HOPF, TITZE e CLOER, nei loro studi sulla storia della scuola tedesca, affermano che la scuola non può mai essere più democratica, libera e umana, delle istanze sociali con sovranità sulle definizioni e della comunità circostante<sup>2</sup>. Considerando questo legame sistemico, la ricerca sulla storia della scuola, che essa sia storica o attuale, si deve porre come obiettivo e compito, anche l'analisi della «libertà» dell'istituzione e l'educazione alla libertà<sup>3</sup>.

«Nel contesto delle strutture politiche totalitarie», così FEND, «è evidente che il sistema educativo viene strumentalizzato per la «generazione» di strutture di coscienza, valori e qualificazioni politicamente opportune»<sup>4</sup>.

Il presente, breve saggio, analizza la strumentalizzazione della scuola nella volontà di italianizzazione e ideologizzazione della popolazione di madrelingua tedesca nei territori a sud del Brennero, dopo la definizione del nuovo confine nel 1918.

## 1. Contestualizzazione geografica e storica

L'Alto Adige/Südtirol oggi è la provincia più settentrionale d'Italia. Assieme al Trentino e al Tirolo settentrionale e orientale (Tirolo del nord e dell'est oggi formano la provincia del Tirolo in Austria), e l'Alto Adige dal 1363 erano riunite nel «Kronland Tirol», la contea del Tirolo, parte del Regno Asburgico. Secondo il censimento del 1910, la popolazione sudtirolese era composta all'89% da persone di madrelingua tedesca, 2,9% si dichiararono essere di madrelingua italiana e 2,9% di madrelingua ladina<sup>5</sup>.

L'occupazione italiana del Sudtirolo avvenne nei primi giorni del novembre 1918. «Il 3 novembre 1918, a Villa Giusti, ad Abano, nelle vicinanze di Padova, fu definito l'armistizio tra Austria-Ungheria e l'Italia. Successivamente e senza combattere, cominciò l'occupazione delle truppe italiane»<sup>6</sup>. È importante sottolineare questo dettaglio, perché ancora decenni dopo, i sudtirolesi avrebbero vissuto il confine del Brennero come ingiusto. Dopo che l'Italia, nel maggio del 1915, aveva annunciato la sua partecipazione alla guerra accanto agli Alleati, in breve tempo si formò e si fissò la linea del fronte lungo le Dolomiti, la catena montuosa che in parte sostanziale determinava il confine fra Trentino e Sudtirolo. Negli anni di guerra, sul fronte dolomitico, si sviluppò una guerra di posizione tra le armate austriache (composte soprattutto da tirolesi) e italiane, causata dalle condizioni geografiche dell'ambiente di alta montagna. Fu uno scontro che portò una grave perdita di vite umane e non risultò in significative

---

<sup>1</sup> W. Wiater (2007), *Unterrichten und Lernen in der Schule*, Auer, Donauwörth, p. 34.

<sup>2</sup> H.-G. Herrlitz et al (2008), *Deutsche Schulgeschichte von 1800 bis zur Gegenwart*, Juventa, Weinheim, p. 234.

<sup>3</sup> M. Weber (1947), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Verlag von J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen.

<sup>4</sup> H. Fend (2006), *Neue Theorie der Schule*, VS-Verlag, Wiesbaden, p. 171.

<sup>5</sup> O. BENVENUTO (2007), *South Tyrol in Figures 2008. Landesinstitut für Statistik der Autonomen Provinz Bozen – Südtirol*, Bozen/Bolzano 2007, Tafel 11, p. 19

<sup>6</sup> R. STEININGER (2012), *Südtirol vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, StudienVerlag, Innsbruck/Wien, p. 11.

acquisizioni territoriali per nessuna delle due fazioni<sup>7</sup>. Le terre e le popolazioni vicine alla linea del fronte, sia sudtirolesi, sia trentine, furono gravemente compromesse<sup>8</sup>. Nella consapevolezza di aver difeso con successo il territorio fino alla fine della guerra, la popolazione sudtirolese reagì alla «occupazione, nel primo momento con paralizzante orrore, incredulo stupore e riserbo»<sup>9 10</sup>.

La determinazione definitiva del Brennero come nuovo confine fu infine ratificato dal Trattato di Saint Germain a settembre del 1919. In aderenza al Trattato di Londra del 26 aprile 1915, il Sudtirolo era così divenuto bottino di guerra dell'Italia. Gli storici Marion Dotter e Stefan Wedrac descrivono la reazione della popolazione e dei politici sudtirolesi come uno «stato di shock»<sup>11</sup>. Fino all'ultimo avevano sperato nell'implementazione del nono punto dei Quattordici Punti di Woodrow Wilson, che richiedeva la ridefinizione dei confini italiani nel rispetto delle chiare linee di distinzione in base all'appartenenza nazionale, culturale e linguistica<sup>12</sup>.

## 2. La nazionalizzazione dei nuovi cittadini

I processi di nazionalizzazione e di etnicizzazione di ampi regioni europee nel corso del XVIII e XIX secolo, specialmente nelle zone in cui non era possibile delineare territorialmente dei confini etnicamente limpidi, portarono a diffuse tendenze d'invasiva aggressività. Nel Kronland del Tirolo, attorno al volgere del secolo, fino agli ultimi mesi di guerra, avevano lavorato, rispettivamente, le cerchie nazionalistico-tedesche alla germanizzazione del territorio italiano (il Trentino) e, viceversa, le cerchie nazionalistico-italiane alla italianizzazione del territorio tedesco (l'odierno Alto Adige)<sup>13</sup>.

La messa in pratica quindi, di simili piani dopo l'annessione del territorio germanofono alla fine della prima guerra mondiale, poteva contare su un consistente lavoro preparatorio. In quest'ambito, il nazionalista trentino Ettore Tolomei, ebbe un ruolo importante<sup>14</sup>. Dal 1904 aveva lavorato alla sistematica attività di traduzione della toponomastica locale, pubblicando i nuovi nomi in articoli e carte geografiche (es.

---

<sup>7</sup> W. Etschmann (1995), *Die Südfront 1915-18*, in K. Eisterer, R. Steininger (a cura di), *Tirol und der Erste Weltkrieg (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Band 12)*, StudienVerlag Innsbruck/Wien pp. 28 segg.

<sup>8</sup> M. König (2014), *Ernährungslage und Hunger*, in H. Kuprian, O. Überegger (a cura di), *Katastrophenjahre: Der Erste Weltkrieg in Tirol. Universitätsverlag Wagner*, Innsbruck, p. 144 segg.

<sup>9</sup> R. Steininger (2004), *Südtirol im 20. Jahrhundert...*, cit., p. 17

<sup>10</sup> «Il generale italiano Enrico Cavaglia spiegava che dopo l'occupazione di Bolzano, le truppe italiane avrebbero solamente garantito lo stato di sicurezza e che si vedevano solo come «ospiti in casa d'altri»», *Ivi*, p. 16.

<sup>11</sup> M. Dotter, S. Wedrag (2018), *Der hohe Preis des Friedens. Die Geschichte der Teilung Tirols 1918-1922*, Tyrolia, Innsbruck/Wien, p. 138.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>13</sup> P. Marangon, P. (2017), *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra*, (Studi e Ricerche 14), Università degli Studi di Trento, Trento, p. 13 segg.; A. Dessardo (2015), *Scuole al limite. L'istruzione primaria in lingua italiana in Alto Adige e nell'Istria interna, 1918-1922. Analisi di una contraddizione*, in «Qualestoria», 1/2015, IRSML FVG, pp. 75-98.

<sup>14</sup> G. Framke (1987) *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865–1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*. Niemeyer, Tübingen; M. Ferrandi (1986), *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento.

presso l'Istituto De Agostini)<sup>15</sup>, creando così utili fondamenta per una radicale politica di italianizzazione dopo la presa di potere fascista. I fascisti, con lo scopo dell'estraniamento culturale e sociale della popolazione autoctona, vietarono l'utilizzo della toponomastica tedesca. L'estraniamento a livello individuale fu poi favorita dalla traduzione dei cognomi e nomi propri, dai registri pubblici alle pietre tombali.

La duratura opera di «rieducazione» dei nuovi cittadini allofoni fu perpetuata in maniera sistematica tramite l'implementazione di misure a breve e lungo termine. Ordinamenti, regolamenti e divieti avevano l'obiettivo di rendere impossibile l'espressione d'identità culturale delle persone di madrelingua tedesca e ladina. Si rivelò però certamente più difficile costringere la popolazione ad assumere le abitudini culturali e le posizioni ideologiche degli occupanti. Questa volontà di costrizione, perpetuata tramite i mezzi dello stato totalitario, più che adeguamento, provocò intima resistenza nella maggior parte della popolazione. Una piccola parte della popolazione, chi per esempio possedeva licenze per la ristorazione o per gli esercizi commerciali, o chi era impiegato comunale o statale (es. personale ausiliario scolastico, bidelli), poteva essere «costretto» a diventare membro del partito fascista. I quadri e gli impiegati di più alto livello di madrelingua tedesca presso le associazioni e le banche furono licenziati, gli istituti italianizzati. La maggior parte della popolazione però viveva in maniera autarchica, nei propri piccoli masi spesso situati in valli montane remote. Questa base di sussistenza esistenziale permetteva, considerando le comunque presenti limitazioni, di sviluppare una resistenza passiva e un sempre più profondo rifiuto.

### 3. La scuola come strumento di indottrinazione ideologica e nazionale

L'utilizzo della scuola come vitale istanza sociale per le generazioni successive, non è un'invenzione dei fascisti. Lo storico e giornalista Claus Gatterer, nato nel 1923 nel paesino montano sudtirolese di Sesto e lui stesso testimone della repressione fascista, rimanda al fatto che «secondo l'idea dei nazionalisti di ogni credo...la snazionalizzazione del bambino sia la migliore via per la snazionalizzazione dei genitori e che la snazionalizzazione del sistema scolastico sia la via più breve per la snazionalizzazione di interi gruppi popolari»<sup>16</sup>. L'infiltrazione delle influenze storiche dell'epoca nei contenuti scolastici, nei concetti d'organizzazione e di apprendimento, non è, specie nel dato contesto storico, di facile riconoscimento<sup>17</sup>. Nell'analisi della scuola dell'obbligo, introdotta da numerosi stati nazionali nel XVIII secolo, l'appropriazione ideologica della scuola si presenta in numerosi, e di per sé inerenti, aspetti: leggi sulla scuola, ordinamenti e regolamenti didattici e pedagogici, e anche i

---

<sup>15</sup> R. Steininger (2004), *Südtirol im 20. Jahrhundert...*, cit., p. 25.

<sup>16</sup> C. Gatterer (1968), *Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Europa*, Europa Verlag, Wien/Frankfurt/Zürich, p. 457.

<sup>17</sup> A. Augschöll Blasbichler (2018), *The German School in South Tirol before the Italianization and Ideologization process (1918-1922/23): A Research on Scholastic Rules and Regulations at the Marco Level and their Application on Site Following the Example of the School of Klausen/Chiusa*, in *Rivista di storia dell'educazione*, 1/2018, pp. 285 segg.

libri di testo, sono indirizzati alla salvaguardia dello stato corporativo e al disciplinamento del singolo al servizio di Dio, l'Imperatore e la Patria<sup>18</sup>.

Nella prima proclamazione ufficiale dello stato italiano, pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe italiane in Alto Adige (18.11.1918), il tema «scuola» era già ben rappresentato. La proclamazione, redatta in due lingue e sottoscritta dal governatore del governo militare, il generale Pecori-Giraldi, fu esposta alla pubblica attenzione in tutti i comuni per esprimere la naturalezza dello spostamento del confine e la dimostrazione di coscienza di sé dello stato italiano: «Fondato sui principi di libertà e di giustizia lo Stato Italiano vuole salda in paese e nel mondo la coscienza del nesso immutabile delle terre nuovamente rendente alla Patria, ma saprà trattare con equità e amore i cittadini suoi con altro idioma che vi dimorano».<sup>19</sup> Il manifesto faceva poi ripetutamente riferimento alla scuola. Accanto all'inaugurazione di scuole italiane per gli italiani e di «scuole bilingue in luoghi di popolazione mista», alla popolazione di madrelingua tedesca poteva essere concesso il mantenimento delle scuole elementari nella propria madrelingua, «premesse che i programmi e i libri di testo non siano in contrasto colla dignità e coi diritti dell'Italia».<sup>20</sup>

Anche se l'Italia, subito dopo l'occupazione, si impose radicalmente in molti ambiti della vita pubblica (es. chiusura ermetica dei confini della provincia, divieto del traffico postale, quello di merci e persone verso e dall'Austria e l'estero in generale, e la severa censura della stampa), la vita culturale della minoranza linguistica tedesca fu risparmiata da misure più gravose fino alla definitiva definizione del confine del Brennero con il Trattato di Saint Germain-en-Laye del 10 settembre 1919.<sup>21 22</sup>

La prima ordinanza parlamentare per la scuola post annessione, la Legge Corbino (R.D. 28.08.1921, N.1627) fu elaborata da Luigi Credaro<sup>23</sup>, che a fine luglio del 1919, diede il cambio di guardia al governo militare. La Legge Corbino obbligava i genitori a mandare i propri figli nelle scuole che corrispondessero alla loro lingua parlata. Le scuole italiane, così Credaro, sarebbero quindi ora state frequentate solo da alunni italiani. La legge stessa però non dava esatti criteri tramite i quali definire

---

<sup>18</sup> A. Augschöll Blasbichler (2018), *Addressees as protagonists of reading book stories*, in Rivista di Storia dell'educazione, Special Issue: Comparative Research in Education: current trends at national and European level, and global prospects for development, n. 2/2018; D. Carli, E. Patrizi (2017), «*Educare alla bellezza la gioventù della nuova Italia*» *Scuola, beni culturali e costruzione dell'identità nazionale dall'Unità al secondo dopoguerra*, (Collana di Storia delle Istituzioni Educative e della Letteratura per l'Infanzia), Franco Angeli, Milano; M. Furrer (2004), *Die Nation im Schulbuch zwischen Überhöhung und Veränderung*, (Studien zur Internationalen Schulbuchforschung: Schriftenreihe des Georg-Eckert-Instituts, Band 115). Verlag Hahnsche Buchhaltung, Hannover.

<sup>19</sup> Archivio Comuale di Villandro A.C.V. di Villandro: Fasc. C 1918 Regio Esercito Italiano – Comando della I.a. Armata, 18.11.1918.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Gli storici R. Steininger (2004, *Südtirol im 20. Jahrhundert...*, cit., p. 21 segg.) e A. Di Michele (2003), *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Edizione dell'orso, Alessandria, p. 20 segg.) interpretano questa morigeratezza prima della ratificazione dei Trattati di pace, come espressione delle calcolazioni politiche italiane.

<sup>22</sup> L'annessione del Sudtirolo fu realizzata il 10.10.1920 e non fu unanime. Soprattutto i rappresentanti del partito socialista, riferendosi agli ideali del Risorgimento, si erano espressi contrari all'annessione del territorio di madrelingua tedesca. G. Salvemini (1964), *Dalla guerra mondiale alla dittatura (1916-1925)*, Feltrinelli, Milano, p. 439.

<sup>23</sup> Luigi Credaro era professore di pedagogia e dal 1919 al 1914 Ministro della Pubblica Istruzione.

l'appartenenza linguistica. Nella fase di implementazione, realizzata tramite l'apporto delle autorità di polizia, tutti i genitori con un cognome dalla parvenza italiana, o che terminasse con la «a» o la «o», furono costretti a iscrivere i propri figli alla scuola italiana. Allo stesso modo, i ladini furono automaticamente dichiarati «italiani»<sup>24</sup>. La legge riguardò così 49 scuole sudtirolesi e portò alla chiusura di 115 classi di lingua tedesca<sup>25</sup>.

Lo stato e i metodi adottati nei confronti della minoranza di madrelingua tedesca dopo il 1919 subivano inoltre sempre più pressioni dall'ascesa dei fascisti. L'italianizzazione dell'area era parte del programma politico dei fascisti, i cui simpatizzanti avevano, fra l'altro, formato bande d'assalto, che facevano valere le proprie ragioni in maniera radicale e con l'uso della violenza. Mussolini stesso, ancor prima della sua ascesa al potere, aveva più volte espresso le sue idee sull'Alto Adige: «In Italia esistono centinaia di migliaia di fascisti che sono pronti a distruggere e devastare il Sudtirolo, prima ancora che il Tricolore sventi sulla Vetta d'Italia»<sup>26</sup>. Se i tedeschi devono essere picchiati e pestati per rinsavire, allora siamo pronti!» La prima vittima della violenza fascista fu un insegnante, colpito mentre proteggeva due alunni<sup>27 28</sup>.

La seconda ondata di violenza delle camicie nere a Bolzano, arrivò a ottobre 1922. La cosiddetta «Marcia su Bolzano», dagli storici viene interpretata come prova generale per la Marcia su Roma<sup>29</sup>. Il primo obiettivo dei gruppi armati fu la «Kaiserin- Elisabeth-Schule», una scuola tedesca per ragazze, per poi dare assalto, senza alcuna resistenza, al municipio<sup>30</sup>.

La presa di potere dei fascisti a Roma introdusse una rinnovata era di radicalizzazione della politica contro le minoranze sul territorio nazionale. Il quotidiano meranese *Piccolo Posto*, fondato nel 1922, commentava su quanto le finora adottate misure di italianizzazione non avessero avuto successo e definiva così i prossimi obiettivi: «Ci aspetta un grande lavoro. Dev'essere fatto rapidamente ed energicamente. Il germanesimo dev'essere estirpato dalle anime, com'è stato eliminato dagli oggetti. Questo territorio deve diventare italiano, i suoi abitanti devono diventare italiani, affinché qui tutto sia italiano e ricordi solo l'Italia»<sup>31</sup>. Il messaggio è esplicito, è sottinteso che il prossimo obiettivo dei fascisti sarebbe stato quello della rieducazione dei madrelingua tedeschi, utilizzando i mezzi dello stato totalitario. Nell'autunno del

---

<sup>24</sup> R. Steininger (2004), *Südtirol im 20. Jahrhundert...*, cit., p. 60.

<sup>25</sup> M. Villgrater (1984), *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Athesia, Bozen, p. 27.

<sup>26</sup> Il «*Glockenkarkopf*» in Valle Aurina, oggi la montagna più settentrionale d'Italia, nel 1904 fu ribattezzata «Vetta d'Italia» da Ettore Tolomei e utilizzata come prova indiziaria dell'italianità del territorio. M. Dotter, S. Wedrag (2018), *Der hohe Preis des Friedens...*, cit. p. 77.

<sup>27</sup> R. Steininger (2004), *Südtirol im 20. Jahrhundert...*, cit., p.52 segg.

<sup>28</sup> Le autorità politiche a livello regionale e statale condannarono l'accaduto con decisione. Solo Mussolini commentò l'evento, in un contributo sul giornale di partito «*Popolo d'Italia*», il 26 aprile 1921 come «una prima festosa ammonizione» già il giorno dopo la cosiddetta «Domenica di sangue», il 25 aprile 1921 nel citato giornale scrisse: «i pugnali e il petrolio dei fascisti son sempre pronti per i tedeschi del Sudtirolo». cit. in E. Reut-Nicolussi (1928), *Tirol unterm Beil*, C.H.Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, p. 84.

<sup>29</sup> R. Steininger (2004), *Südtirol im 20. Jahrhundert...*, cit., p.68.

<sup>30</sup> Cit in: E. Reut-Nicolussi (1928), *Tirol unterm Beil...*, cit., p.115 segg.

<sup>31</sup> Cit. in: *Ivi*, p. 118 segg.

1923, con la Riforma Gentile (RD. N. 2183 del 1.10.1923) si decretò la fine della scuola in madrelingua per tutti i territori statali dalla diversa lingua autoctona. L'articolo quattro della riforma prevedeva che, iniziando dalle prime classi, a lezione si sarebbe ora utilizzata solo la lingua italiana.<sup>32</sup>

Dato che gli otto anni della scuola elementare erano suddivisi, per motivi organizzativi e a seconda della grandezza della scuola, in unità da tre a cinque classi, in Alto Adige già dal 1928 non esistevano più classi con la lingua d'insegnamento tedesca. La riforma determinò l'eliminazione di 342 classi elementari e numerose classi di scuole superiori, per un totale di circa 30.000 alunni in Sudtirolo, in Friuli<sup>33</sup> si persero 444 scuole per circa 52.000 alunni di madrelingua slava e nella Val d'Aosta 244 scuole francesi<sup>34</sup>.

La riforma fu implementata con l'ausilio di elaborati concetti di natura organizzativa e metodico-didattica. Alla sovrintendenza scolastica furono impiegati dei fascisti motivati, che interpretavano il loro servizio allo stato in piena concordanza con l'iscrizione del Monumento alla vittoria di Bolzano, inaugurato nel 1928: «Hic patriae fines siste signa. Hinc ceteros excolimus lingua legibus artibus.»<sup>35</sup> A livello organizzativo, la prima misura concreta per l'implementazione della riforma a livello micro, fu il licenziamento degli insegnanti tedeschi e la loro sostituzione con personale docente proveniente dalle altre province italiane. La missione degli insegnanti come principali attori della scuola in loco è ben descritta da una circolare del segretario dell'Unione degli insegnanti fascisti a tutti i podestà della provincia, cioè quella di «agire come un missionario entusiasta per la propria patria»<sup>36</sup>. Per rendere giustizia alla desiderata indottrinazione e alla comprensione della propria responsabilità di docente, l'intendenza scolastica organizzava dei corsi di formazione destinati agli insegnanti e curava la pubblicazione di testi scolastici e di riviste didattiche<sup>37</sup>.

La concreta opera di ricontestualizzazione della missione legislativa dal livello macro al livello micro delle rispettive scuole in loco<sup>38</sup> può essere descritta solo in

---

<sup>32</sup> «Art.4. In tutte le scuole elementari del Regno l'insegnamento è impartito nella lingua dello Stato. Nei comuni nei quali si parli abitualmente una lingua diversa, questa sarà oggetto di studio, in ore aggiunte. [...]» (R.D. 01.10. 1923, n.2185, Art.4)

Art. 17: «A cominciare dall'anno scolastico 1923-24, in tutte le prime classi delle scuole elementari alloglotte l'insegnamento sarà impartita in lingua italiana. Nell'anno scolastico 1924-25, anche nelle seconde classi di dette scuole si insegnerà in italiano. Negli anni scolastici successivi, si procederà analogamente per le classi successive, fino a che, in un numero di anni uguale a quello dell'intero corso, in tutte le classi così delle scuole elementari come delle scuole civiche si insegnerà in italiano. Con la sostituzione della lingua italiana alla lingua di insegnamento presentemente in uso procederà analogamente l'istituzione dell'insegnamento della seconda lingua, in ore aggiunte.» (R.D. 01.10.1923, Nr.2185, Art.17. In Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, p.6307, SA Bozen).

<sup>33</sup> Sulla fascistizzazione della Provincia Friuli Venezia Giulia vedi: E. Apih (1967), *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, Editori Laterza, Bari.

<sup>34</sup> M. Villgrater (1984), *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Athesia, Bozen, p. 37.

<sup>35</sup> S. Michielli, H. Obermair (2016) BZ'18-'45, *Ein Denkmal eine Stadt-zwei Diktaturen. Eine Dokumentationsausstellung im Siegesdenkmal*, Folio Verlag, Wien/Innsbruck, p. 98 segg.

<sup>36</sup> Citato in: N. Parschalk (1993), *Die Stadt Brixen 1918-1939*, Phil. Diss. Univ-Innsbruck, 397.

<sup>37</sup> A. Eberhöfer (2009), *Die Entwicklung der in Südtirol eingesetzten Schulbücher von 1919 bis in die 1960er Jahre: Inhaltliche Transformationsprozesse in den Fibeln*, Binazionale inaugural-Dissertation. Univ Augsburg/ Freie Universität Bozen, p. 81 segg.

<sup>38</sup> H. Fend (2006), *Neue Theorie...*, cit., p. 181 segg.

maniera forfettaria. Sono però documentate in tutti i registri di classe e nelle testimonianze orali, le paradossali situazioni che si creavano a causa dell'incomprensione linguistica tra gli alunni e gli insegnanti.<sup>39</sup> Il fatto che ci fossero anche insegnanti che non mettevano in primo piano la loro missione di snazionalizzazione, risulta solo da alcune testimonianze orali (ovvero, può essere accertata solo con le fonti di storia orale).<sup>40 41</sup> In questi casi, gli insegnanti riuscirono a creare un legame umano che aiutava i bambini ad approcciare la lingua e la cultura straniera e, nel miglior caso, a riuscire ad ampliare la coscienza di sé e del mondo circostante<sup>42</sup>. Il già citato Claus Gatterer, nel suo romanzo autobiografico «Bel paese, brutta gente» ricorda la cocciutaggine ideologica di alcuni insegnanti, che mostravano arroganza e disprezzo nei confronti della popolazione tedesca:

Alcuni insegnanti, specie i più giovani, tendevano ad anteporre la loro autorità a quella dei genitori, la loro verità a quella di casa, la nobiltà e la grandezza dell'Italia alla barbarie e alla spregevolezza dei nostri avi forse a motivo della delicata missione di cui si sentivano investiti in questo territorio straniero, o forse anche spinti da quel fondo di sadismo che spesso si trova nell'animo dei mediocri quando hanno un pezzo di diploma.<sup>43</sup>

Gatterer descrive la schizofrenia generata dal confronto fra genitori e scuola nella ricerca di definizione identitaria dei bambini, come un processo profondo e gravoso:

Eravamo degli sbandati. La nostra fantasia infantile era divisa come tutto quello che gradatamente veniva formando la nostra personalità. La nostra pelle era menzogna: a casa mentivamo sulla scuola e a scuola mentivamo sulla casa e a noi stessi. A scuola dicevamo «noi» intendendo «noi italiani», ma dopo che la Stine, la bidella, aveva suonato il campanello della fine delle lezioni, dicendo «noi» intendevamo «noi non italiani» con la serenità di quel mondo di sogno nel quale non si mente per avere la lode o ricompensa, ma si mente per non dispiacere a chi si ama.<sup>44</sup>

Molti bambini erano molto impegnati a sviluppare una certa resistenza alle umiliazioni a cui erano sottoposti a scuola e gli mancavano le motivazioni per imparare le universali competenze culturali nella scrittura e nella lettura. «Nel corso degli anni, a causa dei docenti, una selezione negativa di bambini poco stimolati, che risultò in un nutrito gruppo di bocciati, i quali poi lasciavano la scuola elementare dopo la terza, spesso anche dopo la seconda classe», così Gatterer<sup>45</sup>.

---

<sup>39</sup> Vedi: <<https://www.alfabetisierung.it>> Intervista con Anna Degasperi Gius.

<sup>40</sup> Interviste con Theresia Mayr (\*1929) (18.12.2018) e Sigmund Brunner (\*1928) (15.12.2018).

<sup>41</sup> L'elaborazione critica delle fonti di tipo ufficiale, come i registri di classe, che nel presente caso sono utilizzati anche come documenti giustificatori per gli insegnanti, nel senso della loro missione, è una delle sfide di un confronto differenziato con la storia della scuola durante il fascismo a livello micro.

<sup>42</sup> F. Rosenberg von (2011), *Bildung und Habitustransformation. Empirische Rekonstruktionen und bildungstheoretische Reflexionen*, Transcript, Bielefeld, p. 11 segg.

<sup>43</sup> C. Gatterer (2014), *Bel paese, brutta gente*, Praxis 3 Verlag, Bolzano, p. 103.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 62.

L'articolo 17 della Riforma Gentile prevedeva la possibilità di organizzare delle «ore aggiunte» in una seconda lingua.<sup>46</sup> Concretamente però, ulteriori ordinanze e regolamenti impedirono ogni iniziativa in tale direzione e con il Regio Decreto n.2191 del novembre 1925, fu infine abrogato<sup>47</sup>. Ogni protesta sudtirolese contro l'italianizzazione della scuola rimase inascoltata. Già pochi giorni dopo la pubblicazione della Riforma Gentile, il canonico Michael Gamper (giornalista e sacerdote) richiamò la popolazione alla resistenza attiva nella forma di lezioni private e domestiche in madrelingua tedesca. Nel suo articolo del primo novembre 1923, pubblicato dal giornale «Volksbote», coniò il termine «Katakombenschule»:

Cosa accadrà mai ora? Con la perdita della lingua tedesca siamo condannati anche alla perdita della nostra identità tedesca? Questo è quello che vogliono i potenti di oggi. Un alto impiegato governativo ha motivato questa misura con il fatto che il governo debba perseguire l'obiettivo, di far crescere rapidamente, nella nostra terra, le nuove leve italiane. Che il governo ci riesca? Che il nostro popolo lo sappia impedire! Ora dobbiamo imitare i primi cristiani. Quando essi non erano più al sicuro dalle persecuzioni, si sono ritirati a vita domestica. Li pregavano e facevano le loro offerte sacrificali. Quando anche lì non furono più al sicuro, trovarono rifugio accanto ai morti nelle loro camere mortuarie sotterranee, nelle catacombe.<sup>48</sup>

Negli anni che seguirono, Michael Gamper, in collaborazione con gli ex rappresentanti politici dei sudtirolesi tedeschi, costruì una rete delle cosiddette «Katakombenschulen», delle scuole segrete in madrelingua tedesca. Alle ragazze, in gran segreto e in corsi mimetizzati da «corsi di economia domestica» furono impartite le basi della lingua tedesca e la metodologia e la didattica dell'apprendimento di lettura e scrittura. In piccoli gruppi e in luoghi segreti, dal 1924 i bambini ottennero così un'istruzione elementare nella propria madrelingua. Dal 1925 in poi, il prefetto Guadagnini si adoperò per combattere questa «organizzazione di reale resistenza» e diede ai suoi collaboratori il compito di «abbattere questi tentativi con la più ferma decisione», e di «scoprire gli organi centrali e il personale di questa organizzazione».<sup>49</sup>

Seguì una vera e propria caccia agli attori (insegnanti, ma anche i genitori) e agli organizzatori coinvolti nell'operazione scuola segreta. Ekkehard Moll, insegnante di Bressanone, morì a causa del freddo durante la sua fuga dalle squadre investigative nella valle Defreggental<sup>50</sup>. A molti insegnanti fu tolta la cittadinanza italiana. La venticinquenne Angela Nikoletti di Cortaccia morì a causa di una malattia polmonare contratta durante la sua carcerazione<sup>51</sup>. Josef Noldin morì per cause dovute al suo

---

<sup>46</sup> Vedi nota 32.

<sup>47</sup> R. Seberich (2000), *Südtiroler Schulgeschichte*, Raetia, Bozen.

<sup>48</sup> Articolo di prima pagina in «Volksbote», 1.11.1923.

<sup>49</sup> Prefettura della Venezia Tridentina. Decreto statale urgente e segreto, n. 11471 Gab. Trient, 27.11.1925, in: T. Ebner (1955), *Südtirol in Not und Bewährung*, Athesia, Bozen, p. 65.

<sup>50</sup> Il suo corpo è stato trovato sei mesi dopo da una classe in gita scolastica.

<sup>51</sup> O. Parteli (2002), *Die Katakombenschullehrerin Angela Nikoletti (1905-1930). Ein Faschismus-Opfer aus Kurtatsch*, Athesia, Bozen.

confino a Lipari<sup>52</sup>. Rudolf Riedl di Termeno ebbe il suo stesso destino<sup>53</sup>.

La «Katakombenschule», la scuola segreta, fu poi retrospettivamente ancorata alla creazione di un «mito eroico» nella memoria collettiva delle popolazione sudtirolese, nella sua battaglia di sopravvivenza nell'era della repressione fascista. Le viene però forse dato troppo credito in relazione al beneficio che effettivamente poteva dare ai bambini. La rete di scuole «clandestine» non raggiungeva neanche lontanamente tutti i bambini in età scolastica e le poche ore settimanali non erano sufficienti per insegnare a leggere e a scrivere il tedesco standard (a casa si parlava il dialetto sudtirolese tedesco). Per questo motivo, molti bambini raggiunsero la maggiore età, senza aver raggiunto un adeguato livello di alfabetizzazione, né nella lingua scolastica italiana, né nella madrelingua tedesca<sup>54</sup>. Gli effetti a lungo termine sulle biografie dei bambini, specialmente sulle loro possibilità di affrontare le sfide della vita futura attraverso la loro formazione, sono stati anche frutto di un'osservazione di Gatterer:

Non che l'umanità abbia perso dei geni, ma tanti furono ostacolati a diventare uomini: chi non è in grado di esprimere chiaramente il suo pensiero, di formularlo in espressioni comprensibili, chi è incapace di scrivere in maniera abbastanza ordinata il suo imbrogliato e confuso pensiero, ai giorni nostri non può essere considerato un uomo completo. I miei compagni che allora furono bocciati non sono capaci di scrivere una lettera in tedesco perché non era permesso impararlo, ma non sono nemmeno capaci di scriverne una in italiano perché non erano mai stati incoraggiati a studiarlo. Il tedesco lo capivano solo a metà; il senso di molte parole restava loro estraneo. E dell'italiano capivano solo quel tanto che batava a rendere superfluo l'interprete davanti al giudice. Oggi capiscono solo in parte ciò che leggono, ma sono capaci di fare la firma dove è necessario, sui titoli di credito e sui verbali dei carabinieri. Non è forse questo che voleva il sistema? Uomini che non pensassero, che non argomentassero, ma che fossero disposti ad accettare tutto passivamente perché c'era già qualcuno che pensava per tutti, che parlava per tutti, che aveva sempre ragione per tutti.<sup>55</sup>

Dopo la Seconda guerra mondiale, la popolazione di madrelingua tedesca in Alto Adige, ottenne una posizione protetta, ancorata a livello internazionale, che fu anche definita nella costituzione della Repubblica italiana. Nell'ambito scolastico, la provincia ottenne il diritto all'organizzazione delle scuole in madrelingua e nella maggior parte degli altri ambiti le fu concessa un'autonomia di tipo secondario. Nell'ambito degli asili e della formazione professionale furono concesse competenze primarie. Gli effetti della strumentalizzazione della scuola come mezzo di italianizzazione e ideologizzazione della popolazione sono però stati duraturi. Quelle persone che in quel periodo storico avevano combattuto gli obiettivi di deculturizzazione perseguiti tramite la scuola e avevano abbandonato l'istituzione senza

---

<sup>52</sup> T. Benedikter (2000), *Ich will nicht Gnade, sondern Recht Josef Noldin 1888–1929. Vorkämpfer für die deutsche Schule Südtirols: sein Leben, seine Zeit, sein Tagebuch auf Lipari*, Athesia, Bozen.

<sup>53</sup> O. Parteli (2010), *Rudolf Riedl. In Ketten zur Verbrecherinsel*, Athesia, Bozen.

<sup>54</sup> A. Augschöll Blasbichler (2017), *Zweimal Alphabetisierung in der Fremdsprache: Anregung zu Reflexion und vertiefter Auseinandersetzung*, in E. Pfanzelter, D. Rupnow (a cura di), *Einheimisch – zweiheimisch – mehrheimisch: Geschichte(n) der neuen Migration in Südtirol*, Raetia, Bozen, p. 311-331.

<sup>55</sup> C. Gatterer (2014), *Bel paese, brutta gente...*, cit., p. 60 segg.

aver ottenuto un sufficiente grado di alfabetizzazione, hanno poi tradotto le loro esperienze in approcci e atteggiamenti abituali verso il sistema formativo da, anche anni dopo, influenzare anche le loro azioni come genitori dei futuri alunni<sup>56</sup>: lo scetticismo nei confronti della scuola statale e dei suoi programmi, la propria inadempienza in alcuni ambiti che la scuola ritiene importanti, l'impossibilità di essere d'aiuto ai propri figli... Per parte della popolazione, la scuola statale rimase e rimane, anche decenni dopo la reintroduzione di una scuola in madrelingua, la scuola degli «altri». Un aspetto questo, dimostrato fra l'altro dal significativamente inferiore dato relativo al conseguimento di titoli presso istituzioni di livello superiore da parte della popolazione di lingua tedesca rispetto a quello relativo alla popolazione di lingua italiana.

---

<sup>56</sup> P. Bourdieu (2001), *Wie die Kultur zum Bauern kommt*, Hamburg, VSA.